

GRAHAM GREENE
IN INDOCINA

SUL FRONTE DELLE RISAIE L'ARIA DEL "TERZO UOMO"

NELLA STESSA SAIGON LA GUERRA È FATTA DI ASSASSINII
ALLA CIECA, DI GRANATE GETTATE NEI CINEMA E NEI CAFFÈ



Il fronte d'Indocina non è che un settore dell'enorme linea che attraversa la Corea, lambisce i confini di Honk Kong ancora tranquilla, taglia in due il Tonchino, evita (per il momento) il Siam, e continua nella giungla della Malesia. Se l'Indocina cade, la Corea è isolata, il Siam può essere invaso in ventiquattr'ore e la Malesia dev'essere abbandonata. I francesi tengono, nel Tonchino, un settore di questo enorme fronte: lo tengono da sei anni, e l'esercito francese vi ha perduto più uomini che non gli americani in Corea.

Il Viet-Nam, creato nel dopoguerra dagli occidentali davanti alla spinta sia nazionalista che comunista, è formato di tre stati: la vecchia colonia francese di Cocincina, in cui i membri delle professioni liberali sono orgogliosi della loro cittadinanza francese, e i due vecchi protettorati dell'Annam

al centro e del Tonchino al Nord. Il governo vietnamite, scelto e nominato dall'amministrazione francese, fino a tempo fa era presieduto dal signor Tran Van Huu, ex capo contabile del Credito Fondiario d'Indocina. Non aveva - e non ha ancora - l'autorità di un governo eletto. Non esiste Assemblea Nazionale. Al tempo dell'abile Tran Van Huu, questo governo non era che un gruppo di personalità in vista. L'imperatore Bao Dai, Capo dello Stato, si teneva prudentemente nell'ombra. Appena quarantenne, allevato in Francia e ammogliato a una cattolica (ma l'imperatrice vive a Cannes), Bao Dai dava a volte l'impressione di interessarsi più agli sport che alle sue responsabilità nominali. In realtà è un uomo intelligente e sottile, deciso a non compromettersi, bensì a sopravvivere. E tuttavia la morte del Maresciallo De Lattre sembra avergli

dato l'occasione di tornare in scena, e la sostituzione del signor Nguyen Van Tam al signor Tran Van Huu rinforzerà moltissimo la sua amministrazione. Il nuovo primo ministro si è troppo impegnato con la Francia come capo della polizia per poter adottare una linea di condotta molto indipendente. Ma almeno parecchi dei suoi ministri sono stati scelti nello Stato indipendente del Tonchino e aperture sono state fatte ai membri del partito Dai Viet. Questo è il partito nazionalista del nord; ha sempre rifiutato la collaborazione con Tran Van Huu, ma i suoi membri godono di una notevole reputazione di onestà.

La loro partecipazione al governo mitigherà un po' senza dubbio il ricordo del confronto che fece il maresciallo De Lattre, in occasione della sua visita agli Stati Uniti, tra le posizioni del Viet-Nam nell'Unione francese e dell'Australia nel Commonwealth. Questa dichiarazione non soltanto era sbagliata, ma mancava di tatto; irritò i Vietnamesi colti, i quali si rendono conto non senza amarezza del carattere fittizio della loro indipendenza. Essi potrebbero infatti domandare se la Gran Bretagna mantiene una organizzazione di polizia a Camberra parallelamente alla polizia australiana; o ancora se si esige dagli stranieri un visto inglese oltre quello australiano.

Vo Nguyen Giap ha soppiantato Ho Chi Minh

Il maresciallo De Lattre era pienamente sincero affermando che alla vittoria francese sarebbe seguito il ritiro delle sue truppe. Ma forse i vietnamesi avrebbero trovato più accettabile l'attitudine del governo inglese in Malesia, a cui furono concesse garanzie di buona fede date all'India e al Pakistan. Essi avrebbero preferito un progresso lento e continuo verso l'indipendenza piuttosto che un simulacro d'indipendenza, simulacro che costa loro assai caro: una polizia indigena incontrollata, che ha fama di crudele, un Presidente che non è mai stato eletto e che l'imperatore non può sostituire se non con il consenso della Francia. Fino a poco tempo fa l'imperatore e il Presidente scartavano perfino l'eventualità di un'assemblea consultiva e in un recente messaggio radiodiffuso l'imperatore si è limitato a suggerire la creazione di un'Assemblea i cui membri sarebbero nominati per metà da lui stesso.

Il nemico? È già difficile da definirsi (anche il nome Viet-Minh è sconcertante per lo straniero, il quale fa sorridere o diventa sospetto quando parla dei suoi « amici » del Viet-Minh invece dei suoi « amici » del Viet-Nam). Il Viet-Minh è il governo nazionale che sotto la guida apparente di Ho Chi Minh controlla la maggior parte del Tonchino e dell'Annam. Uno degli argomenti più discussi è la parte di comando che spetta ai comunisti e l'estensione del potere personale di Ho Chi Minh. Quest'ultimo fu addestrato a Mosca intorno al 1920, ma questo non ne fa fatalmente uno stalinista; oggi sono pochi i sopravvissuti di quei primi tempi del regime comunista. Vi è qualche ragione per credere che nel '46, quando Ho Chi Minh venne in Francia per negoziare in qualità di Capo riconosciuto dello Stato, vi fu uno slittamento di poteri a vantaggio del Comandante in capo Vo Nguyen Giap, un ex incaricato di filosofia presso l'Università di Hanoi che, durante l'assenza di Ho Chi Minh, assicurava il governo del Tonchino.

Ho Chi Minh ottenne allora dalla Francia condizioni che potrebbero difficilmente essere migliorate oggi. Esse comprendevano la concessione dell'indipendenza effettiva al Viet-Nam

e il ritiro progressivo delle forze francesi. Erano richieste che non si potrebbero ripresentare oggi sul campo di battaglia dopo sei anni di lotta snervante e la morte di trentamila uomini.

È difficile credere che con tali accordi in tasca e la quasi unanimità della nazione dietro di sé Ho Chi Minh abbia deliberatamente deciso di rimettere tutto in questione nella speranza di un rapido ritorno della fortuna delle armi. È più probabile che Giap e altri capi comunisti gli abbiano forzato la mano. Nel nord del paese le truppe francesi erano scarse: cinquemila uomini ad Hanoi, qualche migliaio di più a Langson e ad Hai-

oggi dai racconti dei profughi dalla zona del Viet-Minh si ha l'impressione che il potere, sia civile che militare, sia esercitato da Dang-Xuan Khu (alias Truong-Trinh), Segretario generale del partito comunista in Indocina. Diversi avvocati e medici, che sono nazionalisti sinceri, hanno pure riferito che la pressione crescente della dottrina comunista rende la vita intollerabile agli intellettuali. Le chiese esistono ancora ma la persecuzione le aspetta alla prima svolta. L'evoluzione del Viet-Minh su questa strada sembra essere la stessa della Cina nei primi tempi del comunismo. Ma non va dimenticato che la numerosa popolazione cattolica del

delle loro belle fattorie abbandonate.

Ho detto che il Viet-Nam si compone di tre stati ma sarebbe più giusto dire di tre paesi, perché i cocincinesi sono molto più diversi dai tonchinesi che non dai siamesi. Hanoi, capitale del Tonchino, è a tre ore e mezzo da Saigon e si trema ad Hanoi quando si soffoca a Saigon.

Ogni stato ha il suo proprio stile o genere di guerra. La Cocincina con Saigon, capitale del Viet-Nam, è tenuta per la maggior parte dai francesi e dai loro alleati. Le forze del Viet-Minh sono composte qui di partigiani, la guerra è una guerriglia. Tutte le strade che partono da Saigon sono controllate da torri di osservazione che si elevano a ogni chilometro. Queste torri ricordano, più per la forma che per la solidità, i torrioni dei castelli di Francia e d'Inghilterra. Il traffico viene interrotto la sera alle sei, perché quando cade la notte le risaie adiacenti diventano « terra di nessuno ».

In questo paese piatto e paludoso, tutto verde tenero o oro vecchio, tenuto in parte dai francesi e in parte dai loro strani e spesso infidi alleati, si conduce una guerra d'imboscate. Nella stessa Saigon la guerra è una guerra fatta di assassinii casuali, di granate gettate nei caffè, nei locali notturni e nei cinema.

Il papa dei caodaisti ha cardinali donne

Di tutti gli alleati della Francia in Indocina i più sorprendenti sono i caodaisti, fedeli di una setta religiosa fondata verso il 1920. La loro capitale, chiamata in francese « La santa sede », è Tay-Ninh, a circa 80 chilometri da Saigon. Il loro papa vive circondato dai suoi cardinali appartenenti ai due sessi. All'ingresso della loro fantastica cattedrale, in stile technicolor, stanno appesi i ritratti dei tre santi minori della religione caodaista: il dottor Sun Yat-Sen, Tran Trinh, poeta primitivo vietnamita, e Victor Hugo in uniforme di accademico. Nella navata della cattedrale ci si trova in piena fantasia asiatica alla Walt Disney; dragoni in tinta pastello si arrotolano intorno ai pilastri e al pulpito, da ogni vetrata il grande occhio di Dio li segue, un enorme serpente forma il trono del papa e su in alto, sotto la volta, vi sono le effigi dei tre santi maggiori: Budda, Confucio e Cristo che mostra il suo sacro cuore.

Il ricordo che se ne ha è quello di una fantasmagoria: un papa che fuma senza interruzione, che discorre per un'ora di seguito dell'Atlantide e delle origini comuni di tutte le religioni, ma che in realtà si serve di questa facciata religiosa per mantenere un forte esercito di 20.000 uomini, che possiede propri primitivi arsenali a cui attingere nell'eventualità di un arresto nelle forniture d'armi francesi (si fabbricano mortai con vecchi tubi di scappamento e dopo un anno d'impiego sono consegnati ai contadini per servire alla difesa locale)... Sotto la protezione di questo esercito, la pacifica fede caodaista conta oggi un milione e mezzo di aderenti. Ma l'estate scorsa una scissione si è prodotta nei ranghi dei caodaisti: il capo di stato maggiore, colonnello Trinh Minh Tre, si mise a fare il partigiano con duemila uomini (i primi indizi di questa scissione furono forse i pranzi innaffiati da champagne a cui il colonnello invitava i giornalisti di passaggio). Il generale Tre, come si è adesso promosso, dichiara che egli è nemico sia dei comunisti che dei francesi, ma fino ad ora le sue gesta - come l'assassinio del generale Chanson, uno dei migliori giovani generali francesi, o come gli attentati di Saigon con grosse bombe - sono stati tutti diretti contro i secondi. In occasione di un pranzo a Tai-Ninh, il febbraio scorso, un



PRigioniero COMUNISTA CATTURATO DAI FRANCESI SUL FRONTE DEL VIET-MINH

phong; ma due anni più tardi ve ne sarebbero stati ancora di meno. Oggi, in seguito al tradimento del 19 dicembre 1946, Ho Chi Minh, a Langson, non regna che su delle rovine e 160.000 uomini dell'esercito francese (compresi i marocchini, i senegalesi e i legionari), più 200.000 dell'esercito indigeno vietnamita stanno tra lui e il delta Hanoi-Haiphong, bastione essenziale della difesa del Siam e della Malesia.

Se veramente Ho Chi Minh è soltanto il capo nominale del Viet-Minh chi ha preso dunque il suo posto? Al momento della battaglia per Hanoi, Giap era il comandante militare, ma

Tonchino è quasi interamente rurale. Essa non legge i giornali europei; anzi non legge del tutto. Ho Chi Minh, il suo capo, le inculca attraverso la radio che il dovere dei cattolici è di essere nazionalisti: nessun racconto perviene a essa dei preti uccisi e dei religiosi incarcerati in Cina. La propaganda è a senso unico: i contadini hanno visto il comportamento prudente dei soldati del Viet-Minh che, nel dicembre scorso, penetrarono nella diocesi della cattedrale di Phat-Diem; non possono comprendere la necessità militare della lenta spinta dei paracadutisti lungo i canali che attraversano le loro terre e le rovine

colonnello caodaista si lamentava con me dei torbidi provocati dal generale Tre:

«I francesi vogliono che noi lo catturiamo» mi disse «ma è evidentemente impossibile.»

«Perché è impossibile?» chiesi io.

«Perché il generale Tre non ha attaccato i caodaisti!» La risposta sembra sottolineare sottilmente e con precisione la natura dell'alleanza fra caodaisti e l'amministrazione franco-vietnamita. Da allora il rifugio del generale Trinh Minh Tre è stato attaccato, ma il generale ha potuto sfuggire quantunque gravemente ferito.

Il più sicuro e il più felice dei signori della guerra in Cocincina è il colonnello Leroy, fondatore dell'Unione Militare per la Difesa della Cristianità (UMDC). Quando lo andai a visitare nel febbraio del '51 allo scopo di vedere la regione da poco pacificata che egli controllava, fummo costretti a viaggiare al riparo di un canotto blindato da sbarco. Nel febbraio '52 ci siamo dolcemente lasciati andare sulla corrente nella sua barca privata senza neanche un fucile a bordo, al suono di un'orchestra vietnamita.

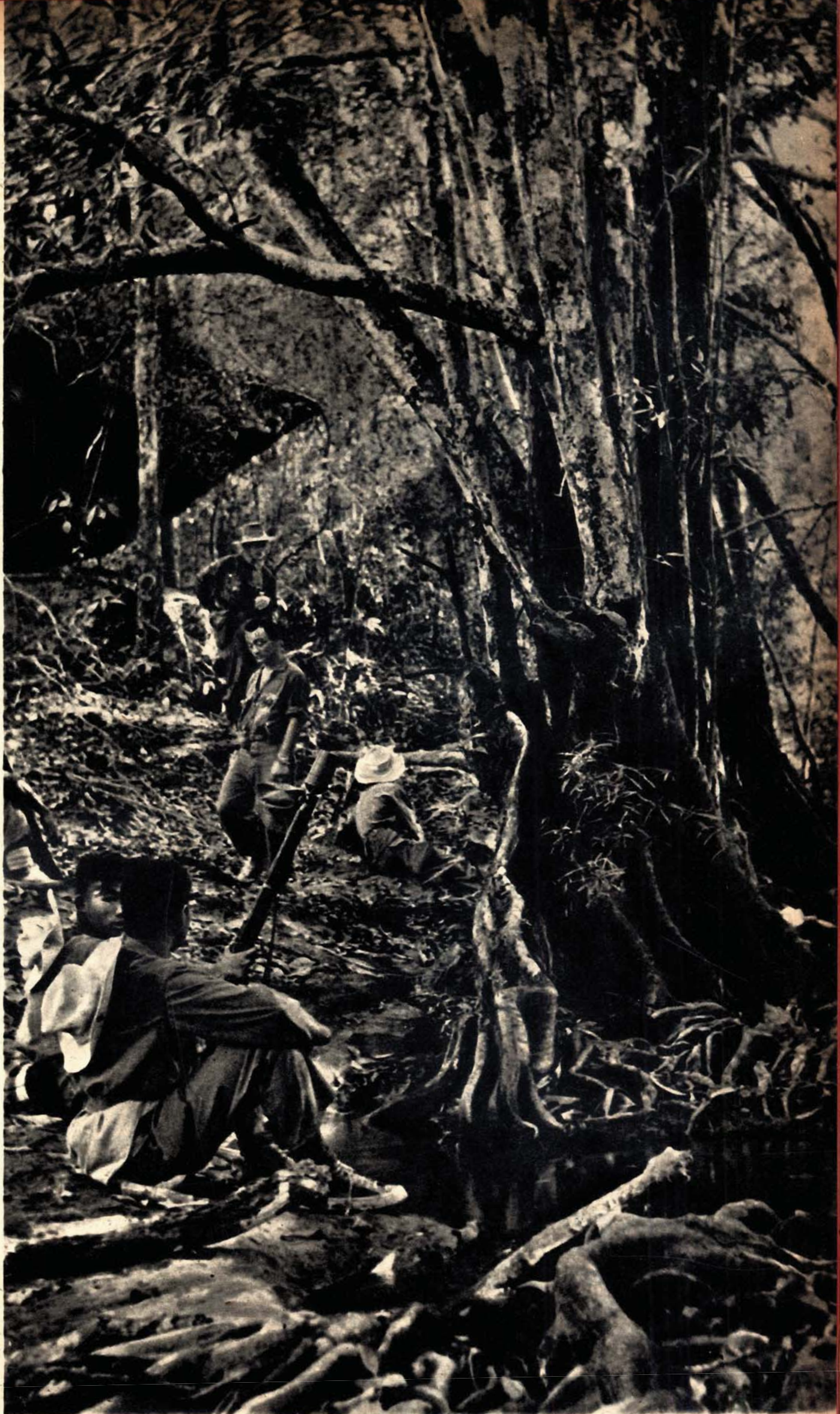
Trentaduenne, per metà francese e per metà annamita, il colonnello Leroy è un personaggio curioso e che s'impone. Cita Proudhon, legge Montesquieu, discute di Pascal e del giansenismo. Mi ricevette al suono del «Terzo uomo» in un padiglione costruito al centro del suo nuovo lago artificiale e mi trattò a cognac e a spettacoli di giovani danzatrici. Per quello che riguarda i problemi sociali Leroy è molto più ardito del suo Governo: egli preconizza la suddivisione delle grandi proprietà terriere e la loro attribuzione ai contadini. Col l'aiuto degli americani ha creato 94 posti di primo soccorso sul territorio da lui amministrato (in tutta la Cocincina ve ne sono 96). In spregio agli ordini del Presidente ha istituito un sistema di elezioni locali per una assemblea consultiva. Egli non dimentica inoltre di curare il divertimento dei suoi amministrati: ha sistemato un giardino zoologico (entrata libera) intorno al suo lago, dove si vedono eleganti padiglioni cinesi, un bar e luci al neon che brillano tutta la notte. Che contrasto sorprendente fra questo gaio e un po' bizzarro staterello cattolico e la cupa diocesi di Phat-Diem!

L'Annam, in cui le città del centro come Huè, antica capitale imperiale, sono nelle mani delle forze franco-vietnamesi, non è accessibile che per mare o per via aerea. Il retroterra, fitto di montagne e di folte foreste, è quasi disabitato e il Viet-Minh vi ha installato le sue basi. La strada e la ferrovia che collegano Saigon a Hanoi lungo la costa, si trovano tagliate al sud dalla *poche* di Quang-Ngai e al nord dalla *poche* di Vinh. All'interno di queste *tasche*, quelli del Viet-Minh si servono, durante la notte, di alcuni tronchi della ferrovia.

Nel Tonchino la guerra diventa una faccenda di eserciti. Qui la razza è più solida che nel sud, il clima più rude, i vestiti più grossolani, le donne meno graziose, il gioco è proibito. Qui si conserva il ricordo delle grandi carestie, come quella del 1944 che fece più di un milione di morti. È il paese di Ho Chi Minh, capo del Viet-Minh.

Se la Cocincina può esser vista colorata di verde e d'oro, il Tonchino lo si vede soltanto in bruno e nero. I due terzi del paese sono tenuti dal Viet-Minh e lungo la frontiera cinese i francesi hanno perduto tutte le loro posizioni salvo una. Infine prima dell'arrivo del generale De Lattre nel dicembre 1950, tutto il delta del Fiume Rosso, con la capitale Hanoi e l'unico porto di Haiphong, era gravemente minacciato.

Il generale De Lattre meritò senza alcun dubbio il suo bastone di maresciallo nel corso di quel periodo di



LA «SALE CUERRE»: LA LOTTA COMBATTUTA DAI FRANCESI TRA LA MELMA, LE IMBOSCATI E LA FEBBRE DELLA GIUNGLA

Con o senza cappello ma...
con Brillantina Linetti

Con o senza cappello è indispensabile avere sempre la capigliatura ordinata, segno di distinzione e di eleganza.

Ricordate: milioni di persone Vi guardano e Vi criticano!

Soltanto la Brillantina Linetti, prodotto appositamente studiato a base di oli essenziali rari distillati da piante esotiche, tiene composta la Vostra capigliatura e la rende splendente, ondulata, vaporosa e delicatamente profumata senza ungerla.

La Brillantina Linetti Vi apre la via del successo

**BRILLANTINA
LINETTI**

BRILLANTINA LIQUIDA LIRE 140 - BRILLANTINA SOLIDA LIRE 180



**PER LA VOSTRA
MACCHINA LAVATRICE**

adottate il detersivo più
adatto anche in relazione
alla qualità dell'
acqua di cui dis-
ponete



Usate perciò
per l'acqua con
elevato conte-
nuto di sali
(acqua dura) il

NEPTUN

Detersivo sinte-
tico autodepuran-
te che conserva
la biancheria

Per l'acqua
a basso conte-
nuto di sali
usate il

TRITON

Sapone ad alta
concentrazione
di acidi grassi



SONO PRODOTTI

MIRA LANZA

SUL FRONTE DELLE RISALE L'ARIA DEL "TERZO UOMO"

ritirata. Egli dette alle sue truppe la prima vittoria tangibile, poi le fermò sul posto. Quando visitai il Tonchino per la prima volta nel 1951, quindici giorni dopo la vittoria di Vinh-Yen, la linea dei forti si scaglionava intorno al delta. Nell'ottobre 1951 essa pareva imprendibile; Hanoi non era più assediata e tuttavia qualche cosa strideva, l'entusiasmo suscitato dall'arrivo del comandante era svanito. Non si poteva dire che il morale fosse cattivo, i francesi si battevano ferocemente, tenacemente, senza illusioni.

L'evacuazione di Hoa-Binh

Ho detto che nel corso di questa guerra i francesi hanno perduto più uomini che gli americani in Corea. Un migliaio di ufficiali, vale a dire tanti quanti ne escono da due esami di promozione alla scuola di Saint Cyr, erano stati già falciati. Fra di loro c'erano molte speranze e molti futuri generali a cinque stelle. Il figlio di De Lattre era stato ucciso a Phat Diem, il figlio di Leclerc era stato fatto prigioniero. La fede in un miracolo era svanita. Durante un certo tempo dopo l'arrivo del Generale le truppe s'erano sentite « guidate », e avevano potuto credere alla vittoria.

Ma ormai esse sapevano soltanto che il delta, così necessario al dispositivo strategico degli occidentali, non poteva cadere, a meno che, naturalmente, la Cina non intervenisse e che Ho Chi Minh ricevesse aerei e piloti; ma le truppe pensavano anche che non sarebbero più potute ritornare alle frontiere della Cina, frontiere che sarebbe stato forse superfluo tenere.

E non si poteva neppure dire che queste truppe si battessero con le spalle al muro. È un vantaggio potersi mettere con le spalle al muro. Ma dietro questo esercito ostinato ed eroico vi era una popolazione ostile, un'amministrazione irresponsabile e poco degna di fiducia. Se allora si fossero svolte nel Tonchino elezioni libere, gran parte degli ufficiali francesi ammettevano che esse

avrebbero dato circa l'80% dei voti a Ho Chi Minh (nell'Assemblea del Viet-Nam forse il 70%). La faccia di Ho Chi Minh è la più conosciuta di tutta l'Indocina (per un anno quella di De Lattre lo fu forse altrettanto). Senza giornali, senza manifesti, senza libri per diffonderla, basta la moneta deprezzata che porta la sua effigie per rendere Ho Chi Minh familiare a tutti, contadini o intellettuali, allo stesso modo che Stalin o Churchill sono familiari in occidente. Il bastione militare autoctono fu per lungo tempo altrettanto poco sicuro del bastione politico. L'esercito nazionale vietnamita creato dal maresciallo De Lattre e a cui non sono state risparmiate né lodi né riviste, poggia interamente per la sua formazione su quadri francesi. I soldati di Ho Chi Minh appartengono alla stessa razza, ma si è riusciti a farne una forza coraggiosa e disciplinata che presenta tutti i vantaggi di un esercito rivoluzionario: la devozione alla causa (che per gran parte di loro è il nazionalismo e non il comunismo), un capo amato, ufficiali usciti dai ranghi (nell'esercito nazionale del Viet Nam, i quadri indigeni provengono dalle famiglie dei proprietari ter-

rieri e non hanno affinità profonde con i contadini che comandano: essi parlano indifferentemente il francese o il vietnamita).

L'insufficienza di questo esercito nazionale apparve in modo disastroso al momento dell'offensiva spettacolare e nefasta contro Hoa-Binh, nel novembre scorso. La conquista di Hoa-Binh, a cinquanta chilometri a sud-ovest di Hanoi, avvenne senza perdite notevoli per i due avversari, ma per la prima volta i francesi avevano varcato la linea di difesa del delta e durante due terribili mesi Ho Chi Minh s'industriò a riportarli. L'obiettivo di De Lattre era stato di tagliare la linea di rifornimento fra la Cina e l'Annam, ma al momento in cui i francesi evacuarono la posizione, lo scorso febbraio, una nuova strada era stata messa in servizio dal Viet-Minh. Con un equipaggiamento insufficiente (era disponibile un solo elicottero, il che significava, in questa zona montagnosa e boscosa, che ogni ferito grave era condannato) e con delle truppe troppo scarse, fu un'impresa conservare per il tempo che fu stabilito il frutto amaro di questa discutibile offensiva. All'opposto, fu una vittoria morale per il generale Salan avere ordinato l'evacuazione prima che fosse troppo tardi.

Ma mentre i francesi sostenevano contrattacchi su contrattacchi, l'interno del delta dovette essere sguarnito di riserve. Uno sforzo di propaganda fu intrapreso per nascondere questa necessità: il generale Salan annunciò che la difesa interna del delta sarebbe stata affidata all'esercito vietnamita. Fu allora che incominciarono le infiltrazioni nel Viet-Minh. E durante i momenti di calma a Hoa-Binh, le truppe potevano udire esplosioni di bombe e di obici alle loro spalle.

L'affare di Phat Diem non è che un esempio fra tanti di una infiltrazione quasi riuscita. L'ho scelto perché esso illustra bene la stranezza e la confusione di questo conflitto. Phat Diem è una diocesi cattolica situata nella piana del delta, non lungi dal mare: un punto vulnerabile sul limite della

zona di Annam occupata dal Viet-Minh.

Dalla sua fondazione verso il 1890 da parte di un prete cattolico annamita, Padre Six, che diventò reggente dell'imperatore (quello stesso imperatore che l'aveva fatto torturare al momento delle persecuzioni religiose), Phat Diem è un principato episcopale di tipo medievale. Il vescovo ha condotto una propria politica estera, ha un proprio esercito personale (fu soltanto dopo l'attacco del giugno '51 del Viet-Minh, quando l'esercito vescovile naufragherà pietosamente e la città sarà salvata dai paracadutisti francesi, che questa milizia venne disciolta. I membri di essa che non erano scappati furono incorporati nell'esercito del Viet-Nam). Il vescovo attuale è monsignor Le Huu Tu, un ex trappista; è un uomo molto austero con una faccia da scimmia triste e meditativa. Vive nella casa costruita da Padre Six, servendosi, lo si capisce benissimo, degli stessi libri rari di teologia, con una polverosa testa di morto che lo osserva dal fondo del suo ufficio. Che esperienza ha costui del mondo esterno? (È venuto una volta in Europa ma le sue visite si sono limitate quasi esclusivamente a Roma, Lourdes e Fatima.) È nazio-



QUI SI COMBATTE PERCHÉ LA COREA NON RESTI ISOLATA

nalista e i suoi nemici numero uno sono i francesi, poi vengono i comunisti. Egli non fa mistero di questo ordine di preferenza neppure davanti a uno straniero. Conosce i francesi, i quali gli hanno preso il suo esercito che egli s'ostina a credere abbia salvato Phat Diem. Non conosce quasi niente dei comunisti, salvo che la posizione della sua diocesi confinante con la zona Viet-Minh rende inevitabili certi rapporti di vicinato: la moneta di Ho Chi Minh circola infatti sul mercato di Phat Diem a un corso molto basso (per cinque piastre vietnamite si hanno duemilacinquecento piastre Ho Chi Minh). Le Huu Tu, se ha bisogno di bambù per le sue costruzioni o di una mucca da latte per il suo ospedale, deve farli venire di contrabbando dal territorio Viet-Minh. I cattolici formano una parte molto notevole (circa la quarta) dei suoi amministratori, ma essi ignorano totalmente le persecuzioni religiose in Cina e in Europa.

avanzate del battaglione che si aprivano il cammino nella città. Tutti i posti francesi dei dintorni erano tagliati fuori e quando gli ufficiali riuscirono a cacciare il nemico dalla loro casa, il Viet-Minh occupava tutte quelle di fronte. Per il rastrellamento della strada principale occorsero dodici ore e quando io arrivai nella città cinque giorni più tardi non si era riusciti ancora a ricacciare le forze del Viet-Minh che di 600 metri, mentre i piccoli avamposti esterni restavano isolati.

I francesi tornano all'ottimismo

Tutto ciò appartiene ormai al passato, quel passato senza importanza, senza urgenza, senza rimedio. I nomi di alcuni altri ufficiali fra quelli che già conoscevo si sono aggiunti alla lista dei mille ufficiali uccisi. Così quell'ufficiale d'amministrazione amabile e colto, che venne a vedermi a Phat

colti, giacché l'ostilità tradizionale dei tonchinesi verso la Cina si è rafforzata dopo il '45 in seguito al comportamento delle truppe cinesi nazionaliste che occuparono il Tonchino tra la partenza dei giapponesi e il ritorno dei francesi. Quello di cui ha bisogno il Viet-Minh è di aviazione e di una migliore difesa contraerea.

Adesso si parla non tanto di intervento cinese quanto dell'eventualità di un armistizio. È possibile, si dice, stabilizzare il fronte come in Corea; e riconoscere il governo di Ho Chi Minh, e assicurare anche il ritiro progressivo delle truppe francesi (come nella vecchia convenzione di Hanoi dell'aprile '46), e infine proteggere la frontiera cinese grazie alla garanzia delle Nazioni Unite?

Oltre a un enorme sforzo finanziario, la Francia, la cui popolazione è un terzo di quella degli Stati Uniti, sostiene da quasi sette anni una guerra altrettanto costosa in vite umane di quella coreana: chi potrebbe rimproverarla di voler farsi dare il cambio?

il commissario pugnalato nel suo letto dal boy di fiducia. Quanto all'avvenire, bisogna che l'Inghilterra e l'America si ricordino che ogni possibilità umana ha i suoi limiti.

Fatte queste importanti riserve, non possiamo dubitare che i francesi non abbiano la ferma determinazione di resistere. Abbiamo anche osservato una specie di ritorno di ottimismo dopo la ritirata di Hoa-Binh (condotta brillantemente e con pieno successo; era un'operazione molto più difficile di quella di Vinh-Yen, la cui vittoriosa riuscita fu tanto vantata).

Tuttavia l'Europa ha urgente bisogno delle truppe che i francesi tengono in Indocina. Ma questo ritorno di ottimismo dipende in gran parte dal realizzarsi di una speranza: l'esercito vietnamita. L'alto comando calcola che entro un anno potrà ritirare i sottufficiali francesi (si assicura che il generale Salan conta di far rimpatriare 15 mila uomini per la fine dell'anno), e gli ufficiali fino al grado di



UNA PATTUGLIA NEL VIET NAM. I FRANCESI HAN PERDUTO PIÙ UOMINI DEGLI AMERICANI IN COREA. ANCHE IL FIGLIO DEL GENERALE DE LATTRE È STATO UCCISO

Dopo la visita del vescovo al Portogallo, Nostra Signora di Fatima divenne a Phat Diem oggetto di devozione speciale e il 9 dicembre, allo scopo di affermare i suoi rapporti amichevoli con il vescovo, il comandante francese rese noto il suo desiderio di prendere parte alla processione rituale di Fatima. Ciò dimostrava un'ottima intenzione. Ma mentre egli camminava alla testa della processione l'avanguardia Viet-Minh entrava in città seguendo la coda della processione. Nessuno segnalò l'arrivo dei Viet-Minh e il colonnello apprese la loro presenza solo alle 4.30 del mattino allorché fu risvegliato dall'esplosione di un proiettile di bazooka che fece saltare la facciata della casa dove alloggiavano gli ufficiali. La radio installata in una stanza che dava sulla corte era stata già distrutta e un cannone da campagna messo fuori uso nella corte medesima. La casa era attaccata da tre lati da piccole unità

Diem in un caldo giorno di novembre, per chiacchierare di libri e di teologia, è morto in seguito alle ferite. Vandenberg, dalle lunghe braccia danzanti, capo d'un commando famoso composto di prigionieri Viet-Minh, è stato assassinato dai suoi uomini e il suo commando si è disperso. Hoa-Binh è stata evacuata. I francesi sono tornati esattamente là dov'erano l'anno scorso: il delta resiste sempre.

Quand'era in vita il maresciallo De Lattre i pronostici si basavano sull'eventualità di un intervento cinese. Gran parte delle voci concernenti i movimenti delle truppe cinesi provenivano dai servizi d'informazione di Formosa, i meno degni di fiducia di tutti i servizi di questo genere e che purtroppo sono spesso presi sul serio altrove dalle autorità americane. Per costringere i francesi a ritirarsi sul delta del Fiume Rosso, non c'è bisogno di volontari cinesi, che d'altra parte sarebbero certamente male ac-

La guerra al principio può essere stata una guerra coloniale (tenendo conto del fatto che il Viet-Minh ha sparato per il primo), ma i giovani che si battono oggi con una paziente e feroce determinazione, in un clima duro, contro un nemico selvaggio e fanatico, non si preoccupano gran che delle piantagioni di gomma della Cocincina e della Cambogia. Essi si battono perché la Francia stessa è in guerra ed è ben decisa a non abbandonare i suoi alleati fintantoché sarà umanamente possibile farlo. Se abbiamo criticato certi aspetti dell'amministrazione francese in Indocina, non abbiamo criticato la Francia. La Francia, è il giovane pilota che si tuffa nel suo piccolo bombardiere B26 tra la montagna ostile e la giungla ostile, in una gola troppo stretta perché possa manovrare col suo aereo. La Francia, è il soldato con l'acqua fino al petto nelle risaie, l'infermiera paracadutata sull'avamposto isolato e

capitano entro due o forse tre anni...

È una prospettiva severa e triste, e in fin dei conti per la Francia è la perdita di un impero. Gli Stati Uniti diffidano esageratamente degli imperi, ma noi europei conserviamo il ricordo di quello che dobbiamo a Roma come l'America del sud sa quello che deve alla Spagna. Quando suonerà l'ora dell'evacuazione, vi saranno molti vietnamiti che rimpiangeranno la lingua che li mise in grado di comunicare con l'arte e la fede dell'occidente. Le ingiustizie degli uomini perseguitati, sfruttati e ignoranti saranno dimenticate e i nomi di molti francesi, preti, soldati e amministratori, resteranno impressi nella memoria dei vietnamiti: un forte, un incrocio di strade, una chiesa in rovina.

Vi ricordate quei giorni prima della partenza delle legioni romane?

Graham Greene

(Copyright by Mohrbooks A. G. Literary Agency-Zurich)

LE PICCOLE
METEOROPATIE

Capita spesso nel periodo dei primi caldi (che quest'anno si sono precipitati in anticipo con un crescendo continuo e soffocante) osservare un rilevante numero di sofferenti, con un corteo svariato di sintomi, che in verità non presentano nulla di grave, ma che danno una certa preoccupazione.

Sofferenze che rientrano certamente nel vasto campo delle cosiddette distonie neuro-vegetative, che si accentuano al sopraggiungere delle variazioni meteorologiche e soprattutto con l'inizio dei primi forti calori.

Nella vasta gamma dei disturbi prevalgono, oltre la disappetenza, la cattiva digestione e gli stati depressivi fisici e intellettuali, le cefalee, le vertigini, le dismenorree. Spesso si nota una diminuzione della pressione del sangue, con tendenza a facili deliqui.

Quali interferenze esistono tra questi disturbi e le anzidette variazioni meteorologiche noi non sappiamo con precisione, ma il fatto esiste: la variabilità e varietà dei sintomi, la mancanza di alterazioni dimostrabili nei tessuti e di lesioni ghiandolari endocrine ci autorizzano a ritenere causa perturbatrice dell'equilibrio nervoso questo insieme di fatti climatici (alterazioni della pressione barometrica, temperatura, umidità, stato elettivo, e forse gli ancora oscuri raggi cosmici).

La terapia di queste forme non è certo difficile, ma il difficile sta nell'organizzare un complesso di agenti medicamentosi, che siano efficaci a vincere le varie sindromi. Le quali possono compendiarsi in una formula unica: deficit del bilancio fosforico cerebrale, e quindi deficit neuromuscolare, deficit sessuale, deficit ematico. Fosforo dunque in prima linea, ma fosforo organico per essere totalmente utilizzato nella riparazione dei tessuti: i glicero-fosfati, come è noto, accelerano in modo notevole il ricambio materiale, specialmente azotato. Se al fosforo vengono aggiunti i formiati, agenti notevoli per l'aumento della forza muscolare e dell'eliminazione della stanchezza, se si uniscono piccole quantità di ferro organico, potente catalizzatore per i processi ossidativi e indispensabile per la formazione della emoglobina, avremo un rimedio bene concepito, ed eminentemente benefico contro queste distonie climatiche.

Il neurostenol, ai medicamenti sopra accennati, aggiunge piccole dosi di ormoni interstiziali, le cui azioni potenziano quelle di tutti i componenti del complesso farmacologico e risultano specifiche per il ripristino delle normali funzioni dell'intero organismo.

Il neurostenol non ha controindicazioni e si può prendere alla dose di 30-40 gocce prima dei pasti, o 1 intramuscolare al giorno. Il medicamento cura i disturbi dovuti alle meteoropatie e fa dileguare anoressia, cefalee, sonnolenza, depressioni psichiche, e avvia al normale ritorno della vita sociale.

Dott. Plinio

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dottor Plinio presso EPOCA - Via Veneto 185, Roma)

Sommarario

ITALIA DOMANDA

INVENTAR MALATTIE, RIMANDAR CAUSE E PER IL PROFESSIONISTA UN « MO- DO DI RUBARE »? di Eugenio Morelli, Arturo Carlo Jemolo e Pietro Valdoni	3
NELLA GIOCONDA VIDE SUA MADRE di Emilio Servadio	4
TECCHI IN VENA DI CONFIDENZE di Bonaventura Tecchi	5
LA BANALITÀ di Remo Cantoni	5
ORIENTALIZZANTE L'ARTE ETRUSCA di Arturo Stenico	6
È STATA RITROVATA L'ARCA DI NOÈ? di Andrea Lazzarini	6
RATTO, LEVIRATO, POLIANDRIA ECC. di Raffaele Corso	7
L'HABEAS CORPUS DEGLI INGLESI di Piero Marinelli	7
PUÒ DIRSI « CONFESIONALE » UNO STATO CHE ESIGE PER FEDE LA PROPRIA IDEOLOGIA? di Carlo Antoni, Agostino degli Espinosa e Ignazio Silone	8
UN CANE CHE VAL BENE UNA MOGLIE di Giannino Filippini	9
DUE GIORNI E DUE NOTTI IN 24 ORE di Ugo Maraldi	9

LA POLITICA E L'ECONOMIA

PROPORZIONALISTI A SINISTRA E A DESTRA di Giovanni Spadolini	10
NORDISTI E SUDISTI BALLANO ALLA CONVENZIONE di William Anderson	20
LE DUE PARTI A PAN MUN-JOM di Augusto Guerriero	22
MEMORIA DELL'EPOCA di Ricciardetto	50

IL MONDO DI OGGI

SUL FRONTE DELLE RISALE L'ARIA DEL « TERZO UOMO » di Graham Greene	23
AUTO E TRENO SOTTO LA MANICA di John Hawck	28
GABRIELLA ANDÒ AGLI ESAMI IN AEREO E CON LA SVEGLIA di Ezio Saini	32
IL RE DEI FOTOGRAFI di Oriana Fallaci	38
LA RANA FOTOGRAFÒ SE STESSA	42
UN PAIO DI CALZE UNA SETTIMANA DI PAGA di X. Y.	54
LE MANI ILLUMINATE DEL MEDICO CIECO di Alfonso Gatto	58
LA NOSTRA INCHIESTA SUI PRIGIONIERI IN RUSSIA di E. S.	66
DIVENTÒ UNA POVERA BIANCA di G. S.	67
SILVANA E IRENE HAN QUATTRO GENITORI di Giorgio Salvioni	69

IL MONDO DI IERI

LE ULTIME LETTERE DI MUSSOLINI ALLA SORELLA EDVIGE di Gianni Baldi	12
ACCADDE IL 25 LUGLIO	16
NELLA GRAN CONFUSIONE ANCHE UN « PERICOLO ROSA » di Massimo Alberini	44

IL CINEMA

NOVE FANCIULLE DI LUSO di Domenico Meccoli	60
--	----

LO SPORT

HELSINKI: PRIME MEDAGLIE, PRIME DELUSIONI	73
CAPPELLO SPERA NEI CARABINIERI di Aldo Bardelli	74

LA MODA

A QUARANTA GRADI MODA D'INVERNO di O. F.	71
--	----

LE ARTI

È FIORENTINO IL NUMERO UNO DELL'ASTRATTISMO di G. M.	52
NON FA QUADRI FALSI MA LUCCHETTI ANTIFURTO VERI di Ugo Moretti	63

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes

75

5 MINUTI DI RIPOSO

76

QUESTA NOSTRA EPOCA

LA LAUREA IN GRIGIO di Manlio Lupinacci	77
MUSIC HALL A DOMICILIO di Clarino	78
CRONACA GIALLA di E. Ferdinando Palmieri	78
BALLETTI INGLESI ALL'ARENA DI VERONA di Giorgio Pecorini	79
MIRACOLO A HOLLYWOOD di Filippo Sacchi	80
FASCINO DELLA CINA di Eugenio Bertuetti	81
IL CAVALIER MARINO ILLUSTRATO DA CLERICI di R. C.	82
LA FILATELIA E I GIOCHI	III di copertina

LA COPERTINA

Tempo di vacanze per la principessina Maria Beatrice, detta Titti. È una ragazzina spigliata e vivacissima: in questi giorni non fa altro che chiedere del promesso viaggio in Italia, dove dovrebbe soggiornare nella villa bolzanese recentemente lasciata in eredità dalla signorina Maria Teresa Magno. Maria Beatrice aveva soltanto tre anni quando lasciò la patria, seguendo il padre in Portogallo, ed è perciò molto ansiosa di fare la prima vera conoscenza della sua terra.



POVERTÀ - NOBILTÀ

« Questo racconto è lo studio sincero e appassionato del come probabilmente devono nascere e svilupparsi nelle più umili condizioni le prime irrequietudini per il benessere, e qualche perturbazione debba arrecare in una famiglia vissuta sin allora relativamente felice, la vaga bramosia dell'ignoto, l'accorgersi che non si sta bene, o che si potrebbe star meglio. »

Molti di voi avranno già riconosciuto questo inizio di presentazione, scritta settant'anni fa, il 19 gennaio 1881: è la pagina introduttiva dei MALAVOGLIA di Giovanni Verga, ristampati in questi giorni, dopo il MASTRO DON GESUALDO, nella Biblioteca Moderna Mondadori (BMM n. 288 - L. 350) - una pagina ghiotta per i critici, che subito si impuntano alle prime parole « studio sincero e appassionato ». Può, un'opera d'arte, essere « sincera e appassionata »? Sembra dubitare lo stesso Verga, con quel suo avverbio « probabilmente », e tuttavia rinforza il suo proposito di fedeltà al vero nella chiusa della sua breve prefazione: « Chi osserva questo spettacolo non ha il diritto di giudicarlo: è già molto se riesce a trarsi un istante fuori del campo della lotta per studiarla senza passione, e rendere la scena nettamente, coi colori adatti, tale da dare la rappresentazione della realtà come è stata, o come avrebbe dovuto essere. »

« O come avrebbe dovuto essere »: in questa alternativa, che sembra quasi sfuggita di strafforo, possiamo invece forse trovare la giusta chiave per l'interpretazione: il realismo vergghiano - come ogni vera opera d'arte - lungi dal rappresentare la realtà, la crea.

La polemica è particolarmente attuale oggi, nel fervore delle discussioni sul « neo-realismo » cinematografico e narrativo, ed è stata sapientemente ripresa da G. A. Borgese in un articolo apparso sul « Corriere della sera »: « La stessa Povertà è quale è » scrive Borgese « ma è anche quale si sente e si soffre o perfino quale in certi stati di grazia si gode. Può essere serva o ribelle. Può andare a spozalizio con San Francesco dove si fa beata, o rasserenarsi con Pascoli in idillio... I miserabili di Verga sono scolpiti nel macigno, senza la menoma traccia di ridicolo o ameno, quelli di Pirandello si armano alle ferite del fato, hanno positure ieratiche quelli della Deledda. In tutti e tre, non meno che nelle scene asiatiche di « Kim », del « Fiume », di « Rasciomon », la nudità di paria si ammanta di una sua inalienabile grandezza. »

Potrà valer la pena, con le ristampe che di essi la BMM offre, tornare a Pirandello, alla Deledda, a Verga, per un confronto e una conferma.

Mondadori